

## LE MURA RINASCIMENTALI DI PADOVA (1513)

Circondata da tante piccole città murate, oltre a cospicui resti della cinta comunale e del castello carrarese, vera reggia signorile, Padova possiede anche una cinta bastionata rinascimentale, che con i suoi undici chilometri di sviluppo è fra le più estese al mondo: forse la più estesa fra quelle giunte fino a noi nella quasi completezza del circuito (quelle di Roma risalgono in gran parte all'impero).

Costruite a partire dal 1513 - in seguito al fallito assedio del 1509 che salvò in extremis la Serenissima da una fine ormai certa -, le mura hanno visto all'opera uomini d'arme come Bartolomeo d'Alviano, iniziatore dell'opera e primo artefice del loro disegno, provveditori tenaci e di grande intuito politico, come Andrea Gritti, e architetti d'ingegno come Giovanni Maria Falconetto e Michele Sanmicheli.

Realizzate in un arco di quasi un cinquantennio, in un periodo di continui aggiornamenti delle tecniche di difesa rispetto ad artiglierie sempre più potenti, le mura di Padova, primo esempio di fortificazione di una grande città di pianura, costituiscono una sorta di catalogo di soluzioni architettoniche diverse, più o meno efficaci, che ne fanno un unicum nel panorama delle fortificazioni cinquecentesche.

Venti bastioni di varia foggia, dai torrioni circolari ai baluardi poligonali, cinque porte monumentali (delle sette originarie), una porta d'acqua, una fortezza incompiuta, un ponte fortificato e qualche centinaio di metri di gallerie e casematte ne fanno il più grande monumento della città. Quello che più ne ha segnato i destini urbanistici, limitandone e contenendone l'espansione fino alla metà del Novecento e dandole quella caratteristica *forma urbis*, vagamente triangolare (o a testa di can barbone rivolta verso Venezia), che dal satellite la rende tuttora inconfondibile.

A livello del suolo, quelle stesse mura diventano invece quasi invisibili, nascoste da edifici e vegetazione infestante.

Per informazioni: [www.muradipadova.it](http://www.muradipadova.it)

## I LUOGHI DEL MUSEO

Per la seconda fase di sperimentazione, il Museo Multimediale delle Mura ripropone una delle due stazioni realizzate lo scorso anno, quella di **Porta Savonarola**, e in luogo del bastione Impossibile, impraticabile al momento per una apertura prolungata nel tempo, una completamente nuova e più complessa: la fortezza incompiuta del **Castelnuovo** a Ognissanti. La stazione sarà ospitata all'interno del torrione Buovo e articolata in diversi percorsi, anche fluviali (che si snoderanno nell'area della golena san Massimo, fra i torrioni Buovo e Castelnuovo), e includerà nella descrizione anche il torrione Venier.

Ne uscirà, nelle intenzioni, un'esperienza di visita differente, intensa e varia, che convincerà delle potenzialità delle mura, pure in ottica turistica.

I tre torrioni **Venier**, **Castelnuovo** e **Buovo** e le due muraglie che li collegano, dotate - caso unico a Padova -, di galleria interna per tutta la loro lunghezza, costituiscono quanto realizzato di una grande fortezza mai completata. Voluta da Bartolomeo d'Alviano, capitano generale dell'esercito veneziano, doveva essere circondata dall'acqua e isolata dalla città: per difenderla, ma all'occorrenza per difendersene.

Iniziati nel 1513, i lavori si arrestarono dopo pochi anni; si avviò un lungo, intenso, ma inconcludente dibattito circa la collocazione e la forma da dare al Castel Nuovo, a cui parteciparono comandanti come Teodoro Trivulzio e Guidobaldo della Rovere e architetti militari come Michele Sanmicheli. Una trentina d'anni più tardi, l'abbandono del progetto, ormai fuori misura rispetto alle necessità difensive di Padova.

La fortezza fu presto dimenticata, mentre la scarsa manutenzione permetteva al Piovego di accumulare intorno a essa estese aree golenali (**San Massimo** e **Fistomba**).

Nel Novecento il torrione Venier, scelto come sede di uno dei tre ricreatori-scuola per bambini "di debole costituzione", era un luminoso esempio di "buona sanità" di cui Padova poteva andare orgogliosa, mentre la porzione sud del complesso subiva un destino decisamente meno felice, ospitando alcune infrastrutture del pubblico macello, e soprattutto, prima all'interno delle mura e poi nella golena San Massimo, il servizio di nettezza urbana, che finiva per nascondere definitivamente la struttura.

Nel 1984, con il trasferimento della nettezza urbana, la fortezza fu protagonista di una vera e propria riscoperta. La golena fu abbassata e l'acqua tornò a lambire il torrione Castelnuovo. Furono così riportati alla luce i tre ingressi del castello e per l'intera area iniziò una nuova vita, grazie a nuovi restauri e alla presenza di associazioni e di attività legate alla navigazione.

La costruzione di **porta Savonarola** risale alla seconda fase dei lavori di completamento della cinta, quella guidata da Francesco Maria della Rovere, successore di d'Alviano nel ruolo di capitano generale dell'esercito veneziano. Inaugurata nel 1530 e progettata, come la precedente porta San Giovanni, dall'architetto veronese Giovanni Maria Falconetto, membro illustre del circolo umanistico di Alvise Cornaro, rappresenta al tempo stesso un gioiello architettonico e un manifesto politico.

Arco di trionfo all'esterno, anticipa all'interno forme, ispirate all'antico, che verranno poi riprese nell'Odèo Cornaro. Forme poco funzionali, più adatte a un luogo di incontro che di controllo militare. E proprio questo carattere spiccatamente "civile" della porta costituisce, assieme alla scelta stessa dell'architetto, non propriamente filoveneziano, un segnale di volontà di pacificazione e offerta di risarcimento da parte del doge Andrea Gritti alla città, profondamente ferita nella sua struttura urbanistica, architettonica e sociale dalle esigenze della guerra. Saranno proprio le porte di Falconetto ad avviare simbolicamente la ricostruzione della nuova Padova, risorgente dalle ceneri come la fenice che la rappresenta nella chiave di volta del portale rivolto alla città.

Restaurata una prima volta nel 1930 e liberata da un lungo edificio che le era sorto a fianco, è stata utilizzata nel dopoguerra come magazzino di legnami e sala prove di un coro, prima di essere di nuovo restaurata pochi anni fa.